

1.

INTRODUZIONE*

Nella tradizione delle scienze sociali italiane, un interesse per l'analisi transdisciplinare delle trasformazioni dell'accounting – ovvero dei concetti e degli strumenti che le imprese utilizzano per definire e per calcolare i costi e gli utili, *lato sensu*, delle loro gestioni – non si è mai sviluppato. L'analisi macroeconomica tende a ignorare i mutamenti dei saperi e delle tecniche aziendali; l'economia aziendale solo episodicamente si occupa dei presupposti e delle implicazioni sociali e macroeconomiche dei propri strumenti di analisi; la sociologia non si dedica spesso ad analisi che impongono di affrontare saperi tecnici altamente codificati, come quelli aziendali¹.

Se presentiamo uno studio su questo tema, tuttavia, è perché riteniamo che la comprensione delle trasformazioni degli strumenti contabili – a condizione che sia una comprensione non meramente tecnica, ma *situata* – sia un tassello essenziale per comprendere i mutamenti del capitalismo contemporaneo, le sue violente contraddizioni, le sue crisi.

* Benché questo lavoro sia frutto di una riflessione comune degli autori, i parr. 1, 2, 3.2, 4 e 5 devono essere attribuiti ad Angelo Salento; il par. 3.1 e l'Appendice a Stefano Coronella.

¹ Non così, come vedremo, in altri contesti: nei quali il ruolo delle trasformazioni dell'accounting nella transizione neo-liberale è uno dei temi che, negli ultimi quindici anni, si sono imposti alle scienze sociali.

L'ipotesi sulla quale concentreremo l'attenzione, in particolare, mette in luce il contributo delle tecniche contabili al processo di *patrimonializzazione* dell'economia.

La questione del rilievo crescente dei *patrimoni* nella vita economica è stato esplorato, recentemente, nel quadro di una rinnovata attenzione per l'andamento della disuguaglianza²: un andamento che dagli anni Ottanta del secolo scorso, in coincidenza con il progredire dell'egemonia neo-liberale nella regolazione dell'economia (v. Harvey 2005), è sempre rimasto in crescita. In estrema sintesi, quel che si osserva è che l'aumento della disuguaglianza non è legato soltanto a una divaricazione dei *redditi*, ma anche, e soprattutto, a un'ipertrofia dei *patrimoni*: «al punto che i patrimoni privati sembrano raggiungere, oggi, livelli pari a cinque o sei annualità di reddito nazionale nel Regno Unito o in Francia», ossia i livelli riscontrati alla vigilia della prima guerra mondiale (Piketty 2013 [2014, p. 25]). Va aggiunto, peraltro, che la stessa crescente sperequazione dei redditi è largamente legata, da un lato, all'aumento dei redditi da capitale (ossia delle rendite: dividendi, interessi, benefit, plusvalenze, canoni di locazione ecc.); dall'altro, all'aumento delle mega-retribuzioni dei manager di vertice delle grandi imprese, retribuzioni a loro volta destinate a promuovere la tendenza dei manager a una gestione aziendale *value-based*, ossia orientata alla massimizzazione dei rendimenti del capitale (v., fra i tanti, Fligstein 1990; per il caso italiano, Salento e Masino 2013; Catani 2010)³. Entrambe le componenti della disuguaglianza, dunque –

² Attenzione che si registra non soltanto nel campo della ricerca socio-economica, ma anche nel campo politico, almeno in ambito anglosassone (v. Lepore 2015).

³ I redditi da capitale, va aggiunto, alimentano a loro volta l'accumulazione di capitale, in un processo ricorsivo. Infatti, «quando il tasso di rendimento del capitale supera in maniera significativa il tasso di crescita [...] basta risparmiare una quota anche limitata di reddito del proprio capitale perché quest'ultimo si accresca più in fretta rispetto alla crescita economica nel suo

ossia l'iniqua distribuzione dei patrimoni e l'iniqua distribuzione dei redditi – sono legate a doppio filo al processo di patrimonializzazione.

In questo contributo mostreremo quanto rilevante sia il ruolo delle trasformazioni dei canoni contabili delle imprese in questo processo: la contabilità contemporanea, come vedremo, tende chiaramente a privilegiare l'uso del capitale non come generatore di *reddito*, ma come generatore di ricchezza *non reddituale*, di *patrimoni*, di *liquidità* che non ritorna nel circuito produttivo. Sulla base dei canoni contabili contemporanei, che dai contesti anglosassoni si sono diffusi anche nei Paesi di capitalismo renano, l'impresa stessa tende a essere concepita non già come un ente destinato alla produzione di reddito, ma come un portafoglio di investimenti, costruito e gestito in vista della massimizzazione dei rendimenti del capitale. Utilizzeremo il concetto di *point-value* (Bowman et al. 2014) per designare l'espressione contabile di questa concezione del controllo d'impresa⁴.

Le implicazioni di questa concezione del controllo sul piano dell'organizzazione sociale dell'economia sono profonde. In questa sede, le riassumeremo nell'idea di un processo di *disconnessione* dell'impresa dal mondo sociale: un'idea che evita i richiami volontaristici del concetto di *responsabilità/irresponsabilità* dell'impresa, e interpreta invece la questione dei costi sociali dell'accumulazione privata come l'esito di un assetto regolativo multilivello, nel quale ogni circuito di regolazione (da quello della regolazione endoaziendale dei processi di produzione e di

complesso. In tali condizioni, è pressoché inevitabile che i patrimoni ricevuti in eredità prevalgano largamente sui patrimoni accumulati nel corso di una vita di lavoro, e che la concentrazione del capitale raggiunga livelli assai elevati, potenzialmente incompatibili con i valori meritocratici e i principi di giustizia sociale che costituiscono il fondamento delle moderne società democratiche» (Piketty 2013 [2014, p. 26]).

⁴ Sulla nozione di *concezione del controllo*, v. Fligstein 1990 (2001, pp. 13-14).

accumulazione, a quello politico-economico internazionale) presenta elementi di interazione con tutti gli altri.

Più analiticamente, gli aspetti sui quali ci soffermeremo sono i seguenti: *a)* le trasformazioni dell'accounting sono un oggetto di analisi essenziale per la comprensione delle dinamiche di accumulazione, e quindi per la comprensione delle pratiche organizzative e gestionali delle imprese contemporanee; *b)* la regolazione dell'accounting è uno dei principali terreni di un processo di isomorfismo di scala globale, i cui protagonisti sono enti di regolazione privati; *c)* tanto le regole di redazione dei bilanci e le prassi di comunicazione finanziaria, quanto gli usi della contabilità direzionale (*management accounting*) manifestano la transizione, almeno tendenziale, a una concezione dell'impresa e dei suoi obiettivi – in una parola, a una concezione del *valore* – patrimoniale, proprietaria e orientata alla mera massimizzazione del rendimento del capitale; *d)* l'adozione di una concezione del valore orientata all'interesse di breve periodo dei detentori del capitale di controllo – concezione che riassumeremo, sul piano dello sviluppo dei canoni contabili, nel concetto di *point-value* – favorisce un processo di *disconnessione* spaziale e temporale dell'impresa dal contesto in cui opera.

In quel che segue, porremo innanzitutto alcuni presupposti teorici relativi al rapporto fra contabilità e trasformazioni socio-economiche (par. 2). I paragrafi successivi saranno dedicati a una ricognizione degli aspetti essenziali della trasformazione della contabilità negli ultimi vent'anni. Il par. 3, in particolare, ricostruirà le principali direttrici della trasformazione della contabilità su scala transnazionale, mostrando il ruolo che esse giocano nel processo di finanziarizzazione dell'economia e delle imprese, con la tendenza degli attori economici a operare in vista di utili di breve periodo e, più in generale, con la trasformazione della regolazione dell'economia in senso neo-liberale. Prenderemo in considerazione, distintamente, il processo di standardizzazione internazionale dei principi contabili (par. 3.1) e le trasformazioni

degli usi manageriali della contabilità (contabilità direzionale e comunicazione finanziaria). Il par. 4, in una prospettiva di comparazione fondata sull'approccio delle *varieties of capitalism*, approfondirà alcuni aspetti di questa trasformazione nel caso italiano, spesso infondatamente ritenuto estraneo o periferico rispetto ai grandi mutamenti regolativi di scala globale. Nel par. 5 provvederemo a riepilogare, in chiave teorica, il senso complessivo delle trasformazioni, introducendo il concetto di *point-value* come espressione contabile della concezione contemporanea del controllo d'impresa.

Il nostro intento è quello di contribuire a stimolare anche in Italia un percorso di ricerca che coniughi i saperi tecnici di una grande tradizione di analisi aziendalista, con la prospettiva della sociologia economica, che può interpretare le dinamiche della gestione delle imprese nel quadro delle trasformazioni del capitalismo o, se si preferisce, della varietà dei capitalismi. Crediamo che non sia soltanto lo sviluppo di nuove forme di governance (come rilevano Kersbergen e Waarden, 2004) a sollevare la necessità di analisi transdisciplinari. L'importanza dell'approccio dei classici delle scienze sociali – ai quali le partizioni disciplinari erano sostanzialmente ignote – torna oggi di evidenza palmare. Come ha ribadito un autore che abbiamo già citato (e al quale ci riferiremo ancora), «la storia delle disuguaglianze dipende dalla rappresentazione che gli attori economici, politici e sociali si fanno di ciò che è giusto e di ciò che non lo è; come anche dai rapporti di forza tra questi attori e dalle scelte collettive che ne derivano. Tutto ciò è il prodotto dell'azione congiunta di tutti gli attori coinvolti» (Piketty 2013 [2014, p. 20]). Una vicenda di questa complessità – nella quale evidentemente hanno un posto di rilievo le categorie e gli strumenti contabili con cui si esercita il controllo delle imprese – difficilmente può essere indagata dentro le maglie strette delle partizioni disciplinari.